

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### VIII Domenica ordinaria A – 2014

Is. 49,14-15; Salmo 61; 1 Cor. 4,1-5; Mt. 6,24-34

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

C'è un modo di affrontare la vita che è totalmente in contrasto con la logica del Vangelo: se cerchiamo una garanzia in quello che possediamo, in quello che accumuliamo, nei beni che ci circondano; se siamo ossessionati da quello che ci riserverà il futuro; se diamo al cibo e al vestito un'importanza eccessiva; se ci comportiamo come se tutto dipenda da noi, che credenti siamo? Viviamo in un mondo in cui la smania dell'averne sta rendendo deboli, quasi evanescenti, i grandi ideali della vita. Quel che è peggio è che questa logica della soddisfazione eccedente dei bisogni - spesso si tratta non di bisogni primari, ma superflui! - è perdente, non ci dà, e d'altra parte non può darci, quella sicurezza e quella serenità che cerchiamo. La liturgia della Parola di oggi vuole allora educarci a *rapportarci in modo saggio con i beni di questo mondo* e a *riscoprire la fede come un atto di abbandono fiducioso* dell'uomo alla provvidenza di Dio. Con le immagini della "madre" e del "padre", essa intende ricordarci appunto che Dio ha cura dei suoi figli.

L'anonimo profeta della prima lettura (il *Secondo Isaia*) mantiene alta la speranza dei deportati in Babilonia ricorrendo alla commovente immagine della sensibilità *materna* di Dio: *può una madre dimenticare il suo bambino, non commuoversi dinanzi al suo bisogno di affetto? Anche se dovesse succedere, a Dio non succederà mai!*

Il *Salmo responsoriale* ci ricorda che possiamo *contare ogni giorno* sul Signore: *il Signore è salvezza, roccia di protezione, saldo rifugio; solo in lui la nostra anima riposa al sicuro e può aprirsi alla speranza e alla confidenza, qualunque cosa possa capitarci.*

Il Vangelo di *Matteo* propone un altro brano del *Discorso della Montagna*, introdotto da un *loghion* (= "detto") di Gesù che accenna a "due padroni", che noi siamo liberi di scegliere: "Dio e mammona". Mammona è un termine aramaico, che deriva dalla stessa radice verbale di "Amen" ed indica, quindi, *qualcuno o qualcosa di assolutamente affidabile, un fondamento stabile* su cui poter costruire il proprio futuro. Nel tempo, il termine è venuto a coincidere con il concetto di *patrimonio economico, ricchezza, possesso, denaro*, perché comunemente ritenuto la fondamentale fonte di sicurezza. Gesù ne parla come di un avversario di Dio, come un demone potente, un signore che chiede di essere servito e di riporre in lui tutta la nostra fiducia. Questa denuncia forte, che non è una condanna del denaro in sé, ma per l'alienazione che genera in chi lo maneggia abitualmente e in chi fa di tutto per averlo, mantiene tutta la sua attualità ed è un invito a lottare con tutte le nostre forze contro la pulsione istintiva del possesso; è, infatti,

molto facile illudersi che il denaro dia la felicità, che la nostra vita dipenda dal conto in banca... Tutti coloro che ne dispongono sanno invece che le cose non stanno così e, se sono sinceri, sanno pure che, nella maggior parte dei casi, come accade anche nella politica e nell'economia, all'accumulo delle ricchezze nelle mani di pochi corrisponde la miseria della maggior parte. Il benessere perseguito senza limiti, infatti, a livello personale, soffoca i veri bisogni della persona e, a livello sociale, produce gravi fenomeni di sfruttamento e di disumanizzazione.

Fatta questa premessa, Gesù, per ben tre volte, dice: *"Perciò, non affannatevi né per il cibo, né per il vestito, né per il domani"*. Egli non intende certamente invitarci ad una spensieratezza imprevidente, né elogiare chi prende la vita alla leggera, senza un progetto e senza una meta. Non nega che la vita quotidiana abbia le sue grane, né che il cibo, il vestito, la casa, la macchina, le vacanze, il futuro siano importanti! Il problema è credere che la qualità della vita dipenda dall'*abbondanza*, dalla *quantità* di cose da possedere, oggi e domani. E, di conseguenza, come dice il verbo greco *"merimnào"*, il problema è quella preoccupazione, quell'affanno, quell'ansia, che toglie il respiro e fa perdere la pace interiore pur di procurarsele; quell'inquietudine, quel darsi da fare, quell'agitazione per il futuro che ci sballotta di qua e di là, impedendoci di apprezzare le cose semplici, ma belle ed essenziali, che Dio ci dona oggi, come quella di guardare negli occhi la sposa, di giocare con il figlio, di fermarsi a parlare con gli amici, di contemplare la natura... Quando l'aver e l'illusione di poter mettere un'ipoteca sul il futuro assorbono completamente il nostro tempo, i nostri pensieri, le nostre scelte, allora la vita diventa invivibile.

Il Signore vuole trasmetterci lo *shalom*, cioè quel ben-essere che deriva dal sentirci amati, custoditi, protetti; dal sentire che, grazie a Qualcuno e per Qualcuno, noi ci siamo e siamo importanti. Dio vuole insegnarci a *volare liberi come gli uccelli del cielo* e a *crescere spontaneamente come i gigli del campo*, sicuri che, come Egli sa che i fiori hanno bisogno di essere rivestiti di bellezza e gli uccelli di essere nutriti, allo stesso modo sa, più di quanto noi stessi lo sappiamo, *"ciò di cui ha bisogno ciascuno di noi"*. La premura, che Dio ha nei nostri confronti, come dice la doppia etimologia del termine *"provvidenza"*, *"pre-vede"* (= *"vede prima di noi"*) e *"pro-vede"* (= *"vede per intervenire in nostro favore"*). E vede anche *oltre*, focalizza l'attenzione non solo sui bisogni comunemente ritenuti primari, ma su ciò che è veramente *essenziale e più profondo* nell'uomo. *"Cercate prima di tutto le cose di Dio"*, dice infatti Gesù. E le cose di Dio sono la solidarietà, la generosità, l'amicizia, la giustizia. Tutto il resto è solo... *"in aggiunta"* e certamente non mancherà a coloro che mettono la loro vita presente e il loro futuro nelle sue mani!

Paolo, nella seconda lettura, dice la stessa cosa in altri termini: visto che nella comunità di *Corinto* ci sono grosse difficoltà a creare unità di intenti, corresponsabilità sincera e relazioni autenticamente fraterne, egli non si affanna minimamente per piacere a questo o a quello, ma si affida completamente al giudizio di Dio, che gli ha affidato l'incarico, che lo conosce fino in fondo e che ha il potere di mettere in luce ciò che conta e chi è intenzionato sul serio ad aderire al suo progetto.